

cp. 5 Il teatro nel Rinascimento

di Sandro Mecarelli – sandro.mecarelli@granducato.com

Dopo il Concilio di Trento (1545-1563), nell'età della Controriforma, il mestiere dell'attore fu ancora una volta messo sotto accusa in quanto portatore di un mondo diverso, i cui valori *"finiscono per corrompere le coscienze, sollecitando la parte più istintiva, irrazionale e perversa a scapito degli impulsi migliori che portano ad operare con assennatezza"*; così si esprimeva **Carlo Borromeo**, arcivescovo di Milano, nel 1583; *"...Guardatevi – continuava - da tutto ciò: si recitano frequentemente commedie e gli istrioni, uomini indegni, mascherati, prendono nelle reti del Demonio un gran numero di giovani imprudenti"*.

La sensibilità nei confronti degli attori è mutata nel passaggio dal Rinascimento al periodo della Controriforma.

Nel Rinascimento la recitazione di commedie e tragedie si inseriva all'interno di un avvenimento festivo: c'erano feste cosiddette "della cultura", feste "della corte" e feste "private". Le prime, legate alle Accademie e agli intellettuali, erano adibite alla rappresentazione di testi classici per un pubblico accuratamente selezionato e ristretto; le altre, invece, si svolgevano alla corte o in case private ed erano rivolte ad un pubblico non necessariamente colto; quelle della corte, in particolare, servivano a mostrare la magnificenza ed il potere del principe.

Nella figura: INCISIONE TRATTA DA UN'EDIZIONE DELLE COMMEDIE DI TERENCE PUBBLICATA A VENEZIA NEL 1497



Il popolo era, spesso, uno dei destinatari, almeno per la prima parte dello spettacolo, che aveva luogo, prevalentemente per le strade ed era la parte scenograficamente più significativa per la propaganda della casata; continuava poi all'interno di una sala del Palazzo, alla presenza di un pubblico scelto fra gli aristocratici, gli ospiti del principe ed i rappresentanti di altre città.

Le cose muteranno dopo il Concilio di Trento e – soprattutto - nei confronti delle rappresentazioni teatrali legate alla Commedia dell'Arte.

Quanto agli ambienti, solo verso la fine del Cinquecento le rappresentazioni teatrali conquisteranno uno spazio autonomo, con teatri in muratura. La discussione sull'opportunità di disporre di uno spazio destinato esclusivamente agli spettacoli era già iniziata nel Quattrocento, principalmente ad opera di **Leon Battista Alberti**, che, rifacendosi ai primi capitoli del V libro di **Vitruvio** (I sec. a.C. – I d.C.) sull'architettura degli edifici per gli spettacoli, aveva scritto in un libro, pubblicato dopo la sua morte, nel 1485, quali tipi di edifici si richiedessero per gli spettacoli: *"Gli spettacoli possono essere di genere contemplativo o attivo. I primi, fatti per diletta, sono la poesia, la musica, la rappresentazione scenica [...] Per ognuno si richiedono differenti tipi di costruzioni, che pertanto si designano con differenti nomi. Esiste un tipo di edifici riservati alla poesia comica, tragica e simili: noi li chiameremo, per la loro importanza, teatri ... gli altri, li chiameremo ... circhi ... gli altri ancora ... anfiteatri"*.

Passerà, tuttavia, quasi un secolo prima che le idee di **Leon Battista Alberti** si possano realizzare ed infatti, solo nel 1580 sarà costruito il primo teatro in muratura, a Vicenza, per opera del **Palladio**, l'architetto cui si deve la costruzione del teatro Olimpico.

L'interesse che l'Umanesimo ebbe per l'antichità, favorì la riscoperta di testi classici, soprattutto latini, che erano rimasti sconosciuti, o tenuti in poco conto durante il Medioevo. Così, nel Rinascimento, fra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, si cominciano a recitare i classici latini, soprattutto **Plauto**, e greci, in particolare **Eschilo**, **Sofocle** ed **Euripide**. Roma, Ferrara e Venezia diventano i centri più importanti di questi spettacoli.

In quegli stessi anni, per l'esattezza nel 1508, **Ludovico Ariosto** fa rappresentare a Ferrara la commedia "Cassaria" che può essere considerata il primo testo drammatico della letteratura italiana.

La "Cassaria" è, in altri termini, la prima commedia in volgare costruita ad imitazione del modello offerto dalla tradizione classica, che presuppone la divisione del testo in cinque atti, preceduti da un prologo, ed il rispetto dell'unità di azione, di tempo e di luogo, categorie ricavate (non senza un certo arbitrio da parte degli studiosi umanisti) dalla *Poetica* di **Aristotele**.